

CCLXXVI SEDUTA**MARTEDI' 4 LUGLIO 1978**

Presidenza del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1
Disegno di legge: "Interventi a sostegno dell'occupazione giovanile". (386) (Discussione):	
FADDA	2
ANEDDA	4
TRONCI	8
LIPPI	14
Interpellanza (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1
Sull'ordine del giorno:	
PUDDU PIERO	19
MELA	19
PRESIDENTE	19
SINI	19
Verifica del numero legale	20

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

"Provvidenze per lo sviluppo della meccanizzazione agricola". (400)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interrogazione Lippi su presunte gravi irregolarità nella fase dello spoglio delle schede elettorali avvenuto in Bonarcado il 15 maggio 1978" (804)

"Interrogazione Lippi sul comportamento provocatorio, illegale ed incivile della Compagnia di navigazione "Alisarda" ". (805)

"Interrogazione Mura - Gianoglio - Floris

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 aprile 1978, che è approvato.

Severino - Monni Pietro sullo stato di crisi delle industrie tessili sarde". (806)

"Interrogazione Muledda - Loffredo - Puggioni sulla interruzione del servizio di collegamento per passeggeri sulla linea Cagliari-Perdasdefogu e viceversa". (807)

"Interrogazione Mancosu - Corrias - Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sui danni derivanti da una eventuale costruzione di una strada di penetrazione agraria all'interno di una azienda agricola in piena efficienza ed attività". (808)

"Interrogazione Isoni sulla mancata corresponsione dei contributi previsti dalla legge regionale 29 aprile 1959, n. 8, a favore dell'industria sugheriera e sul miliardo e mezzo che invece si vorrebbe erogare a favore di iniziative che nulla hanno da spartire con la "militantata" salvaguardia dei livelli occupativi". (809)

"Interrogazione Muledda - Sini - Maddalon - Mancosu - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta da parte della Cartiera di Arbatax della concessione di 34.500 mq. di area demaniale marittima". (810)

"Interrogazione Anedda - Chessa - Ofeddu - Murru sui collegamenti aerei della Sardegna". (811).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SPINA, *Segretario*:

"Interpellanza Lippi sulla crisi del settore chimico e tessile e sull'annunciato licenziamento di 520 operai della "Filati industriali" di Villacidro". (422)

Discussione del disegno di legge: "Interventi a sostegno dell'occupazione giovanile" (386)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Interventi a sostegno dell'occupazione giovanile"; relatore l'onorevole Piredda.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, concernente "Interventi a sostegno dell'occupazione giovanile", è evidente come da solo non possa ritenersi sufficiente a risolvere il problema dell'occupazione giovanile. Però a noi appare positivo e produttore soprattutto per alcuni aspetti: intanto, è il primo provvedimento attuativo della legge nazionale numero 285. Rappresenta un intervento concorrente rispetto all'intervento statale, anzi, un intervento regionale che si propone di integrare il provvedimento dello Stato. Ancora, concretizza il potere operativo (almeno un potere operativo) a livello degli enti territoriali — Comunità montane e Comprensori — che sinora sono apparsi assolutamente privi di possibilità operativa, di capacità esecutiva. Infine, questa legge regionale permette l'utilizzo celere dei fondi destinati dallo Stato.

Per quanto riguarda il fatto che la legge 386 costituisca il primo atto attuativo della 285, io dico che quest'ultima è in ritardo nella sua estrinsecazione. Questo fatto non è certo da valutare come positivo, se si considera la gravità della situazione che il Paese attraversa, soprattutto sotto il profilo economico. Perché? Perché ai problemi della disoccupazione giovanile, per i quali era stata varata la legge 285, si aggiungono, in modo sempre più drammatico, quelli della disoccupazione crescente, che non è quindi soltanto dei giovani. Ciò fa perdere di vista, o perlomeno fa perdere di importanza, di rilevanza nella loro impostazione politica e strategica, proprio a quegli obiettivi ed a quelle finalità che la 285 si proponeva di raggiungere, e ne indebolisce la portata sociale ed economica.

Comunque, è proprio per questi motivi che noi riteniamo che la legge regionale sia

in concreto utile, anzi direi indispensabile.

Essa privilegia la cooperazione, la cooperazione fra giovani. A questo proposito, resta da vedere come può essere superato, o possa essere sciolto il nodo giuridico relativo alla qualifica di cooperatore, che non può essere attribuita o assunta se non si è già lavorato nel settore; esiste una norma per cui può entrare in una cooperativa chi ha già una qualifica ufficialmente riconosciuta. Ora, questa condizione dettata dalla legge generale, da leggi dello Stato, appare inconciliabile con la finalità di questa legge, che è quella di garantire ed incentivare il lavoro di cooperative fra giovani. Però fra i giovani che non sono mai stati occupati, privi quindi di quella qualifica che la legge stessa — un'altra legge — pone come condizione.

Dicevo che resta da sciogliere questo nodo relativo al fatto che per poter entrare nelle cooperative occorre avere una qualifica, mentre questa legge incentiva le cooperative costituite fra i giovani che non hanno qualifica. Mi pare che a questo proposito la legge regionale sfugga al problema e, comunque, ci scivoli sopra.

Ho poi detto che la legge è positiva perchè concorre a quella nazionale, ed è utile sotto questo profilo in quanto è evidente l'ineadeguatezza dei fondi devoluti dallo Stato in applicazione della 285 (sono 15 miliardi e mezzo alla Sardegna; si prevede che più avanti saranno di più, ma al momento sono 15 miliardi e mezzo). Ora, 7 miliardi e mezzo, che costituiscono il contributo regionale, rappresentano uno sforzo indubbiamente non indifferente per la Regione sarda, comunque uno sforzo encomiabile che bisogna premiare, coltivare ed incentivare per l'avvenire. Perchè ritengo debba essere incentivato? Perchè intanto prevede l'utilizzo di questi soldi in settori "puliti", in settori legati alle vocazioni produttive più naturali caratterizzanti la Sardegna: il settore agro-pastorale, il settore artigianale e quello turistico.

Ho detto prima che un altro aspetto positivo di questa legge è il potere che finalmente viene conferito, in concreto, ai Compren-

sori ed alle Comunità montane. In proposito era tempo che si uscisse dal vago e da ciò che poteva apparire demagogico, soltanto demagogico a proposito delle Comunità montane e dei Comprensori di cui si è tanto parlato. L'autonomia ha un senso se si esprime anche all'interno della Regione; non solo nei rapporti fra la Regione e lo Stato, ma anche all'interno della Regione medesima nei rapporti fra Regione ed Enti locali. La politica del territorio, dal canto suo, ha un senso se concretamente attuata a livello di unità territoriali omogenee sotto il profilo economico e sociale, in rapporto alle esigenze della programmazione e non in termini puramente amministrativi. La democrazia ha essa stessa un senso se coincide con le possibilità autodecisionali delle Comunità di base, sia pure nell'ambito di una programmazione globale e articolata nello stesso tempo, che risponda ad una logica unitaria in ordine agli obiettivi e che veda come strumento di proposta ma anche di esecuzione la stessa programmazione degli organismi di base.

E' evidente che qualche preoccupazione e qualche riserva sorge — è immancabile — in relazione alle condizioni organizzative e alle possibilità tecnico-amministrative dei Comprensori e delle Comunità montane. In proposito è bene richiamare la necessità che si provveda al più presto alla riforma generale della Regione, con le opportune norme di comando e di mobilità del personale, onde evitare l'elefantizzazione brontosaurica di un complesso burocratico che potrebbe finire per rimanere anchilosato e in blocco funzionale. In parole povere, occorre dotare i Comprensori, le Comunità montane e gli stessi Comuni degli strumenti necessari, fornendo gli aiuti sul piano del personale amministrativo e tecnico, nonchè, come già si sta facendo, fornendoli di quegli aiuti finanziari atti a soddisfare le esigenze primarie più generali della programmazione, garantendo l'efficienza operativa di quegli strumenti che la programmazione si è data. Altrimenti, che senso avrebbe la programmazione e le leggi che in ordine alla programmazione questo Consiglio si è dato?

Non mi soffermo sugli aspetti particolari

del provvedimento legislativo. Per altro, sono semplici, perchè individuano tutta una serie di interventi possibili in relazione alle attività che le cooperative o le associazioni fra giovani lavoratori vanno ad assumere. La Commissione, mi sembra, li ha affrontati molto bene; il testo, a mio avviso (pur non perfetto, è evidente, perchè si tratta del primo provvedimento che riguarda questo importantissimo aspetto) è frutto di meditazione che merita apprezzamento e rivela la volontà di ricerca di soluzioni le più snelle e sburocratizzate possibile. E' evidente che questa è una legge che va sperimentata; il futuro e l'esperienza ci diranno se sarà necessario aggiornare la normativa. Bisogna quindi mettere in atto il più rapidamente possibile i provvedimenti proposti ed introdotti in questa legge, in modo che non vengano vanificate le prospettive e gli impegni assunti e, soprattutto, quelli che consentono di accelerare la spesa perchè questo problema rimbalza frequentemente.

Iniziative valide la Regione ne ha preso, ma poi non si riesce a spendere e vediamo queste leggi, praticamente vanificate, morire, quasi che fossimo stati incapaci di produrre dal punto di vista legislativo, dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico per la Sardegna. Io rifiuto questo! C'è un rallentamento, c'è una vischiosità a valle dei provvedimenti di questo Consiglio che è assolutamente inaccettabile. Quindi bisogna far in modo che si superino tutti gli intoppi e si conferisca a tutti gli strumenti indicati dalla legge la capacità di operare.

Io spero che questa legge rappresenti, come ho auspicato, uno degli atti più validi, anche se non l'unico, per avviare a soluzione il problema dell'occupazione giovanile, tanto importante nel momento difficile che il Paese e anche la Sardegna attraversano. In questo spirito, preannuncio da parte del Gruppo repubblicano l'approvazione del testo proposto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). Noi

abbiamo molta stima (non lo dico perchè ne faccio parte anch'io) della Commissione programmazione, che ha esaminato — credo di poterlo dire — con attenzione e con cura questo disegno di legge, modificandolo, in certe parti migliorandolo. Ma credo di dover dire che altrettanta stima e considerazione ho del Consiglio nel suo complesso, per non osservare che questo disegno di legge verrà approvato per la conoscenza che ne hanno i Commissari della programmazione e nell'assoluta ignoranza che ne hanno e che continueranno ad averne (poichè in pochi minuti non si riesce ad apprendere alcunchè di un disegno di legge) i Consiglieri regionali. E' questa una prassi che indubbiamente deve essere sottolineata in senso negativo, se vogliamo, come credo che tutti vogliano, che i Consiglieri partecipino alla discussione o che quantomeno siano edotti pienamente di ciò che vanno ad approvare.

La sottolineatura negativa non attiene tanto alla prassi, quanto al motivo che a questa procedura ha spinto il Consiglio, la Commissione e i Consiglieri. Mi riferisco alle pressioni esercitate attraverso comunicati, ultimo dei quali quello apparso su alcuni organi di stampa questa mattina, comunicato ben curioso del quale io voglio riferire al Consiglio un'interpretazione, un'impressione dalla quale ancora non mi sono risollevato. La Commissione programmazione si è data carico, pressata da simili comunicati, di sentire le opinioni dei giovani o di coloro i quali affermavano di rappresentare i giovani. Una rappresentanza un po' singolare, per il vero, perchè, tolte le organizzazioni strettamente dipendenti dai partiti, sono venuti anche i sindacati a dirci — bontà loro — che rappresentavano tutti i giovani, il che, Vivaddio, è un po' troppo! Ma questa strana forma di rappresentanza globale e completamente assorbente era tale che, quando si è andati a chiedere a costoro il parere sulla legge e sulle indicazioni che la legge medesima offriva per sentire se erano d'accordo, se non erano d'accordo, se avevano da dare, essi giovani, in una legge per i giovani, qualche suggerimento a questi commissari vecchi, ci siamo sentiti ricordare il Convegno di Macomer

in termini talmente confusi che francamente io credo che nemmeno quelli che al Convegno di Macomer avevano partecipato abbiano capito alcunchè di queste espressioni!

E la sensazione, oh Dio, triste, che è rimasta a questo Commissario stanco di sentire parole, è che in fin dei conti coloro che ci parlavano saranno coloro che ci sostituiranno. Coloro che ci parlavano erano persone che rimproveravano ad una classe politica, nella quale io non mi riconosco, ma a una classe politica che qualche cosa pensava di fare, nel bene o nel male, di non avere idee chiare. Sollecitati, poi, anche da chi parla, a dire quali erano le idee chiare da tradurre in legge, Vivaddio, ci hanno offerto "discorsi da portare avanti" "piattaforme" sulle quali si doveva discutere, "esaltazione del cooperativismo", senza sapere nemmeno di quale tipo e in quali settori queste cooperative già costituite esistevano in maggior numero o per quali settori esistevano maggiori possibilità di costituzione di cooperative.

Ma allora, che rappresentanza avevano coloro che abbiamo sentito e con quale serietà continuavano e continuano a scrivere per sollecitare l'approvazione di una legge che non conoscevano e che non conoscono, se non quella, tristissima, attribuita dalla contestazione ad una classe politica vecchia e stanca, di ripartirsi in termini clientelari a livello giovanile 15 miliardi? Perchè questo è l'assurdo: non abbiamo nemmeno avuto il piacere di udire un giovane indicarci un settore, così come la legge richiede, nel quale egli stesso avesse tanta fiducia da considerarlo economicamente valido ed in grado di camminare con le sue gambe dopo la spinta del denaro pubblico per il primo sostegno. La conclusione che da questo quadro non felice deve trarsi è che i giovani infratrentenni hanno fatto la scelta della assistenza pubblica. Perchè sono stati incapaci loro, come rappresentanti di tutti i giovani, di indicare una sola idea in un solo settore nel quale fossero in grado, con l'aiuto pubblico, di camminare con le loro gambe, con quella fantasia che dei giovani è propria e che differenzia i giovani dai meno giovani.

Perchè quando si cerca una divisione anagrafica, troppo e troppo spesso esasperata in questi anni, ci si deve rendere conto che, se i vecchi avessero l'entusiasmo dei giovani, per i giovani non ci sarebbe spazio. Ma se i giovani avessero l'esperienza dei vecchi, per i vecchi non vi sarebbe spazio!

Però, coloro con i quali abbiamo parlato, arroganti il diritto di rappresentanza esclusiva, non avevano nè esperienza (e non gli si può far torto) nè fantasia ed entusiasmo (e di questo gli si può attribuire colpa). Non colpa a titolo personale, non colpa ai giovani singolarmente intesi, ma colpa e responsabilità a coloro, stampa in testa, che i giovani hanno così formato. Troppo spesso in questi anni abbiamo parlato dei giovani, credo forse senza capacità, probabilmente senza diritto, ma abbiamo avuto sempre il pudore, la vergogna di non aver il coraggio di affermare che bisognava parlare ai giovani, e non dei giovani, per dare loro gli insegnamenti che la nostra esperienza di uomini ci dettava, di uomini saggi che vedono voltandosi all'indietro meriti ed errori, ma che vogliono evitare che questi errori vengano commessi da chi li seguirà. Altri sbagli, altri errori si possono, ed è giusto, ed è umano, commettere in avvenire, ma non gli stessi; e il fatto triste della società che andiamo a creare o che abbiamo creato, quella società che oggi ci ritorna con la crisi dolorosamente addosso, è che si tratta proprio di una società nella quale i giovani hanno rappresentato d'essere una infelice copia degli errori di noi più anziani.

Era veramente penoso, se l'aggettivo mi viene perdonato, sentire nelle fresche bocche giovanile concetti male espressi da gergo politico desueto. I giovani avrebbero dovuto avere la capacità di esprimersi anche in un linguaggio diverso, per indicare a noi quello che noi abbiamo saputo indicare loro; un clima nel quale si possa laboriosamente e pacificamente vivere, nel quale la solidarietà fra tutti regni sovrana. Abbiamo trovato in questi giovani asperità, asprezze e dissidi che noi, con i nostri capelli bianchi, piangendo sugli errori passati, abbiamo già attraversato.

Queste riflessioni bisognava farle, farle

perchè tra di noi, al di fuori dalle divisioni politiche, dagli interessi di cassetta elettorale, dalle tristezze di una vita politica che abbiamo condotta in basso, ci rendessimo conto che sta a noi, se vogliamo essere forze politiche degne delle responsabilità che abbiamo sulle spalle, insegnare ai giovani ad essere da noi diversi, perchè figli di diverse esperienze, perchè maturati in un clima diverso da quello nel quale noi siamo nati, da quello nel quale noi ci siamo formati.

Io ricordo un mio anziano professore laicissimo (oggi che questo termine è di moda) dirmi, negli anni ormai lontani del liceo, di star molto attento, e di star molto attenti noi ragazzi a ciò che in quegli anni avremmo letto o avremmo fatto perchè — ci diceva — si impara di più dai diciotto ai ventun anni, perchè ciò che si impara più non si cancella, di quanto non si impari nel resto della vita. Ed ecco il torto che abbiamo noi, uomini anziani, quando facciamo questa divisione nei confronti dei giovani, i quali sono vittime, per diventare tristi protagonisti di questa realtà. L'altra responsabilità che abbiamo è quella di aver dato ai giovani, a coloro ai quali credono troppo a ciò che leggono, per non aver magari la malizia di chi soggiorna nelle anticamere dei partiti tanta fiducia e tanta speranza in due leggi che fiducia e speranza non dovevano dare: una è quella nazionale, della quale già sentiamo dagli stessi padri, padrini e autori, che è fallita; l'altra è questa, dalle cui speranze poi derivano i comunicati stampa dei quali vi parlavo, perchè se questa speranza di una soluzione globale da una legge non vi fosse, nemmeno vi sarebbe stata tanta pressione per ottenere un'approvazione sollecita e comunque fosse fatta, anche non conoscendo ciò che la legge portava nei suoi contenuti.

Vedete, nella legge vi è un dato positivo che la Commissione ha in certi punti sfumato, che forse nella legge oggi non si ritrova con la stessa sottolineatura che tutti i Commissari hanno dato, ed è quello dell'indicazione, nelle attività che i giovani andranno ad intraprendere con questa legge, della produttività del lavoro che vogliono essi creare, dell'economi-

cità del lavoro che vogliono essi creare. Anche qui, per parlare per metafore, che molto spesso sono più chiare delle parole, di recente, nel discutere di una fra le tante crisi che travolgono uno dei settori del nostro pseudo-apparato industriale, ho sentito dire: ma dobbiamo stare attenti, perchè non è giusto (e non vi dirò i motivi dell'ingiustizia) che proprio in quest'occasione, che proprio per questo settore, che proprio per quest'attività che intinge e occupa una determinata zona geografica della Sardegna, non si incominci a parlare di economicità; non ne abbiamo mai parlato! Abbiamo sempre creato posti di lavoro comunque, sovvenzionati dovunque, non possiamo non farlo proprio adesso; torto faremmo a coloro i quali da questa attività derivano, se li richiamassimo a quella che poi è la ragione stessa della creazione di un'iniziativa industriale, che non è produrre lavoro, ma è produrre anche ricchezza, che non è produrre capitale, ma almeno essere autosufficienti.

Ebbene, questa legge, come è nata, portava quest'indicazione: settori autosufficienti. Se fosse stato possibile attuarla in tempi brevi, non sospinti da tante ansie e da tanta disoccupazione, credo che sarebbe piaciuto a tutti i Commissari (qualcuno lo ha detto anche in termini chiari) poter affidare ai giovani, in cooperativa o no, dei nuclei pronti a produrre, con tutto fatto, con tutto predisposto, industrie, attività artigiane, iniziative nel settore turistico, "chiavi in mano", per dire allora: "Ecco, noi vi abbiamo dato questa attività, camminate con le vostre gambe".

Questo non è possibile. Non è possibile per il tempo, non è possibile certamente per tanti fattori tecnico-burocratici che intralciano le movenze lente ed elefantiache del potere pubblico. Ma questo è lo spirito della legge: non creare dei ventenni pensionati, non attribuire un diritto ad un posto vita natural durante perchè deriva dal finanziamento pubblico. No! Perchè questo è immiserire i giovani, perchè questo è diseducare i giovani, perchè questo è disabituarli, più di quanto non li si sia disabituati, alla consapevolezza che la vita è difficile, è dura, è pesante, che non si trova nulla

di regalato. Per i cattolici deriva dalla maledizione di Dio, per gli altri deriva dai fatti della vita, ma è una realtà; e non si può abituare taluno o illudere chicchessia che possa esserci un potere pubblico erogatore di sussidi, assistenze e pensioni, anche perchè se dovessimo uscire dal mero dato spirituale (che è il più importante, perchè è quello che in fin dei conti regola o dovrebbe regolare le nostre azioni) e dovessimo ridurci nell'angolo arido dei dati economici, dovremmo incominciare a chiederci: ma, tutte queste attività che non producono ricchezza e capitale, donde attingono i danari per vivere qual è questo pozzo senza fondo dal quale si possa continuare ad attingere i danari per i contributi da spargere a destra e a manca, senza che mai nessuno e nessuna attività apportino a questo pozzo l'acqua che altri attingono? Come è possibile ottenere una giustizia distributiva, un'effettiva eguaglianza che tenga conto delle diverse gradazioni di bisogno, se non c'è nessuno — Vivaddio — da nessun settore, che possa a questo pozzo portare rifornimento?

Bene, questo spirito, quest'indicazione, sottolineata — ripeto — dai Commissari, che esisteva nella legge, a rileggere il testo integrale della Commissione appare estremamente affievolito. E allora, siccome è intempestivo, tardi, impossibile, ditelo voi, proporre modifiche, perchè non si può, perchè si ha fretta, cari amici delle forze politiche di maggioranza, che governate i Comprensori, che ve li siete spartiti, attraverso gli uomini vostri, lottizzati e divisi, tenete presente un'indicazione: che i contributi vadano a quelle attività che lo spirito della legge vuole finanziare; che vadano a quelle attività che abbiano un'avvenire; che vadano a quelle attività per le quali non ci si ritrovi, come noi ci stiamo ritrovando, anno per anno, a dover scegliere tra aumentare la disoccupazione o mantenere dei posti di lavoro assistenziali. Diciamolo anche questo ai giovani, confidando che siano più saggi e più intelligenti di noi, che abbiamo erogato da poco per 2500 posti di lavoro, dei miliardi, ma che sono miliardi buttati al vento! Se il Consiglio regionale avesse potuto risparmiare su quei miliardi che erano necessari per 2500

famiglie, ma che sono inutili per l'economia, forse qualche soldo di più per le iniziative dei giovani vi sarebbe stato. E allora i giovani scontano senza accorgersene oggi, ma forse ricadendo negli stessi errori, quell'errore assistenziale che hanno fatto le forze politiche negli anni scorsi.

Ora la mano passa, quando la legge verrà approvata, ai Comprensori, e questa legge sarà forse la prima che si troveranno ad amministrare. Di questo decentramento, che tutti auspichiamo ed al quale tutti guardiamo, al quale guarda anche la maggioranza con un ottimismo che alleggerisce (diciamoci anche questo sottovoce, ma con realtà e con verità), di questo decentramento, dicevo, fra tanti che ne parlano, il 50 per cento lo fa perchè ci crede, il 50 per cento lo fa per scaricarsi una responsabilità perchè quando le cose andranno male, allora la colpa non sarà più, vivaddio, delle forze politiche a livello regionale, ma sarà dei Comprensori, sarà degli Enti locali! Accadrà allora negli anni futuri quello al quale abbiamo assistito per tanto tempo negli anni passati: che il Consiglio regionale darà la colpa al Governo e che il Governo darà la colpa alle Regioni; il Consiglio regionale, che ha imparato la lezione, darà la colpa ai Comprensori. Perciò, siccome non è vero che siano cose diverse, perchè finchè dura questo sistema tutti fanno capo alle forze politiche che li hanno scelti, perchè tutti fanno capo (vogliamo dire anche questa parola che ci coinvolge tutti e che quindi non è offesa per nessuno) a tutti i partiti che sono diventati piovre troppo grandi e dai troppo lunghi tentacoli, incominciamo a dire che, quando qualcosa accade, la colpa è dei partiti, perchè sono loro che scelgono gli uomini, perchè sono i partiti che scelgono i governi, perchè sono i partiti che fanno le leggi!

L'altra lacuna di questa legge consiste, in fin dei conti, in una forma di "non scelta", che è anche qui all'opposto della regola di vita che ci siamo dati, all'inizio della legislatura, molto fieri e molto austeri; parlo della programmazione. Questa, invece, ne è l'antitesi, perchè non fa scelte programmatiche: e qui, anche per dar scarico a chi scarico deve avere,

potrei dire: "ma in fin dei conti la prima 'non scelta' l'ha fatta la Giunta". Debbo dire però, per la realtà alla quale cerco di ispirarmi che quando una scelta programmatica abbiamo chiesto a coloro i quali ci riferiamo di rappresentare tutti i giovani, indicazioni non ne abbiamo avuto, e allora questa legge fa una ripartizione, che è soltanto una dicotomia, fa la scelta tra tutte le attività e l'agricoltura. Troppo poco per programmare! Ci accontentiamo, perchè non abbiamo avuto indicazioni, perchè in fin dei conti l'erogazione è troppo modesta per poter fare con questa legge una scelta di programmazione, ma invero la "non scelta" deriva da precedenti "non scelte", da precedenti incertezze nella programmazione, che è difficile proprio perchè, scegliendo, deve castigare qualcuno; perchè scegliendo, deve non privilegiare qualcuno; perchè scegliendo, deve urtare contro le proteste, se qualunque protesta di chi si vede in quel momento emarginato o trattato in seconda battuta è per definizione fondata.

L'errore iniziale è in questa "non scelta" programmatica.

Infine, per concludere questo che non voleva essere (e credo non lo sia stato) un discorso politico, ma più un sermone nel senso buono del termine, un accenno alla mancanza di priorità che è stata data alle attività. Io sono convinto, è una mia vecchia idea, che a fianco all'agricoltura, che a fianco all'allevamento (e apriamo anche qui una parentesi: bisogna spiegare a tutti che con questa legge non si fanno nè le grandi trasformazioni nè i grandi sogni, perchè è un'iniziativa per piccole attività, per piccoli nuclei di giovani, un'iniziativa che per i giovani deve essere quasi un passaggio, disgraziatamente obbligato, per qualche altra cosa. Chiusa la parentesi), a fianco all'allevamento — dicevo — fra i vari settori produttivi, uno da privilegiare in diverse sue ramificazioni (perchè sono tante e, quando parliamo di questo settore, corriamo il rischio di essere fraintesi) è il turismo. Si è persa un'occasione per portare i giovani al turismo, che per i giovani avrebbe costituito, a modesto avviso di chi parla, una grande valvola nei due sensi, e

cioè, una perchè è attività valida economicamente e socialmente utile, certamente produttiva, e sia perchè è il settore di attività di grande conoscenza. Se cerchiamo di discostarci dal turismo, del quale troppo spesso sento parlare che si ridurrebbe al *picnic* domenicale col cestino e il panino, e intendiamo il turismo come scambio di masse da paese a paese, che portano con sé conoscenza e informazione, allora questo è il settore che avrebbe dato anche ai giovani informazione e conoscenza.

La mancata scelta anche di questa priorità è uno di questi altri punti che ci ha indotto a guardare a questa legge, purtroppo ancora una volta con gli occhi con i quali guardiamo, o siamo costretti a guardare, tanti provvedimenti. Con gli occhi della necessità, che non ci piacciono perchè inducono a scelte non corrette e spesso sbagliate; ed allora noi, che ovviamente siamo all'opposizione, e lo siamo perchè sbagliamo sempre, allora, continuando a sbagliare, ci siamo dati carico della necessità di questa legge, ma ce ne siamo dati carico senza perderne di vista le lacune enormi e quindi senza potervi dare l'assenso.

Offriamo questo nostro giudizio critico alla meditazione di chi questa legge sarà chiamato ad amministrare: perchè non si ritrovino, non ci ritroviamo noi, o non si ritrovino coloro ai quali a noi succederanno nelle altre legislature, a doversi proporre di dar soldi, o di dare finanziamenti, a ciò che sarà stato costituito, perchè sarà impossibile provocare di colpo altra disoccupazione, lasciare di colpo tanti giovani che con tante speranze hanno iniziato a lavorare, senza lavoro, e senza perciò riconoscere che dall'incapacità loro, più che dall'incapacità della legge, deriverebbe il fallimento di queste iniziative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che per questo disegno di legge non si debba essere nè così pessimisti e sfiduciati come il collega Anedda, nè sia il caso di fare del trionfalismo o di ritenere che con es-

so si possa risolvere il problema della disoccupazione giovanile; ci vuole ben altro! Con questa legge si porta semplicemente un contributo, proporzionato anche alle disponibilità finanziarie, per creare occasioni nuove di lavoro per i giovani iscritti nelle liste speciali; non si risolve il problema, quindi, ma si porta un contributo. Facevo, poco fa, una riflessione: se dovessimo riportare la possibilità di occupazione alla cifra disponibile di 7 miliardi e mezzo, stando agli indici a cui siamo abituati del rapporto occupazione-capitale investito del settore industriale in Sardegna, ne dovrebbe conseguire il risultato di circa trentacinque giovani occupati; siamo ormai a livello di 200 milioni a giovane: quindi, cinque per ogni miliardo, cinque per sette trentacinque, sarebbero 35-37 giovani. Ho voluto fare questa riflessione, proprio per dimostrare come non ci sia da enfatizzare questa legge, e come non si debbano creare eccessive illusioni nei giovani, ma occorra portarsi sul piano di assoluta realtà. Il paragone fatto con l'occupazione nel settore industriale calza fino a un certo punto — è evidente — perché qui si ha tutta un'impostazione diversa, però la riflessione mi serve per concludere che se l'esperimento di questa legge sul piano obbligativo darà risultati positivi come speriamo, seppure limitati, ritengo che negli anni successivi, per quel che concerne l'utilizzo delle risorse a livello di bilancio regionale, dovremmo tentare un discorso tutto diverso; infatti, se il risultato positivo fosse tale per cui il rapporto capitale investito-occupazione fosse tale che le cifre dell'investimento industriale vengono dimenticate, forse, per dare una risposta concreta all'occupazione giovanile, dovremmo e potremmo destinare più risorse a questo settore.

Noi abbiamo tentato, anche con la comprensione e collaborazione degli altri gruppi, di portare delle modifiche che riteniamo migliorative di questa legge, per renderla più facilmente applicabile sul piano operativo e più chiara sul piano interpretativo; in primo luogo ci è sembrato che la scelta rigida ed esclusiva fatta dal proponente per quanto riguarda l'intervento con le cooperative fosse da superare allargandola in modo più articolato sul piano della

possibilità d'intervento per i giovani comunque associati in numero minimo di tre e non superiore a otto. Perché abbiamo voluto e insistito che si superasse questa scelta rigida? Proprio per la conoscenza della realtà nella quale operiamo, e per la convinzione che una scelta così rigida poteva rendere la legge scarsamente operante. Quella della cooperazione è una scelta che il Consiglio regionale ha fatto in termini preferenziali e prioritari da parecchio tempo; la scelta però in termini esclusivi nel settore dell'agricoltura e nel settore della promozione di carattere turistico poteva bloccare l'applicazione della legge. Il ragionamento è semplicissimo; era previsto, nella proposta della Giunta, un intervento sostitutivo di normali contributi dello Stato pari ad un massimo di 50 milioni per le cooperative agricole, e ad un massimo di 50 milioni per le altre cooperative indipendentemente dal settore nel quale operassero. Noi abbiamo lasciato per questa parte (per le cooperative di qualunque genere) i 50 milioni di massimo intervento contributivo. Abbiamo invece modificato, per quanto riguarda le cooperative agricole, l'intervento massimo per un ragionamento semplicissimo: come è possibile, infatti, pensare che con la esclusiva scelta delle cooperative e con un massimo di 50 milioni in agricoltura si possa operare? In primo luogo, una cooperativa ha bisogno di 9 persone (e siccome questa legge ha lo scopo primario d'intervenire per creare occupazione stabile, di 9 giovani), è indispensabile quindi avere una certa disponibilità di superficie terriera perché possa dare un reddito adeguato alle esigenze di vita dei nove giovani. Se l'investimento massimo fosse di 50 milioni, come si potrebbe intervenire sul piano della trasformazione aziendale, per creare le condizioni di un reddito sufficiente, domani, per i nove giovani? Sarebbe stato un controsenso; quindi, abbiamo allargato la fascia di intervento (siamo al 60 per cento della spesa ammessa), arrivando in sostanza a circa 180 milioni di investimento per ogni singola cooperativa; e se le cooperative, come numero di soci, vengono tenute in un limite accettabile al reddito che l'azienda può dare, potremmo anche farcela. Rimane il grosso problema

dell'acquisizione della terra alla disponibilità delle cooperative; le possibilità sono estremamente limitate, perchè le cooperative agricole o hanno i terreni in affitto da privati, o da Enti pubblici, o li hanno in proprietà.

Esaminiamo i tre casi.

Per una cooperativa che si costituisca oggi trovare sul mercato i terreni d'affitto diventa estremamente difficile, per non dire impossibile, perchè con le leggi vigenti nessuno dà più i terreni in affitto; specialmente superfici come quelle che una cooperativa dovrebbe richiedere. E, quindi, diventa illusorio il pensare che una cooperativa possa costituirsi.

Potrebbe avere i terreni in concessione dai Comuni (al limite anche dalla Regione), per esempio utilizzando, come abbiamo messo in legge, i terreni che vengono acquisiti dal monte-pascoli. Normalmente però quelle aree che potevano essere trasformate o utilizzate, i Comuni le hanno già concesse; rimangono ancora degli spazi, ma sono estremamente ristretti. La Regione, allo stato attuale delle cose, non ha terreni da dare in concessione; potrebbe averne utilizzando i terreni che possono essere acquisiti col monte-pascoli, in modo particolare con l'articolo 26. Per questo motivo, per tentare di risolvere a monte questa enorme difficoltà della ricerca dei terreni, abbiamo inserito un richiamo — che sarà forse pleonastico sul piano giuridico, ma su quello interpretivo estremamente valido — all'articolo 26 della legge n. 44, per cui le cooperative dei giovani hanno diritto a chiedere e ottenere l'acquisto o l'assegnazione dei terreni in base alla normativa della stessa legge, sulla quale abbiamo disponibili 29 miliardi per il triennio (ossia per il '78, perchè poi dovrebbe scattare l'altro triennio e dovremmo avere disponibili altri fondi). Quindi, in sostanza, la possibilità di acquisire terreni ricorrendo ai fondi della 44, vi è; e si tratta di uno strumento, per me, estremamente valido per risolvere il problema-base perchè le cooperative possono costituirsi. Sul piano applicativo della legge sia la Giunta regionale, sia la Sezione Speciale, sia i Comprensori dovranno fare opera di sensibilizzazione nei riguardi

dei giovani; il mondo sindacale dovrà fare opera promozionale sul piano organizzativo delle cooperative. Io ritengo che tutti questi soggetti nominati devono porre una particolare attenzione al fine di utilizzare questo strumento per risolvere il problema della terra. Diversamente, la legge, per la parte che riguarda strettamente le cooperative nel settore agricoltura, finirebbe per non poter operare per mancanza di disponibilità di terra. Vi è la prospettiva che il Parlamento italiano approvi la legge per le terre incolte; ma allo stato attuale delle cose la legge non è approvata e, quindi, per le terre incolte, si deve ricorrere alla vecchia procedura della legge Segni - Gullo e non mi sembra che su questo piano ci sia molta celerità nell'applicazione, per cui l'unica vera ancora a cui dobbiamo tentare di agganciarci per risolvere a monte il problema della terra è quello dell'acquisto dei terreni col monte-pascoli su richiesta delle stesse cooperative. Io insisto su questo argomento perchè mi sembra che su questo piano non tutti i gruppi politici siano veramente convinti, e neppure gli operatori sindacali che dicono di rappresentare e che rappresentano le leghe dei disoccupati. Non ne sono convinto perchè nel confronto avvenuto quando si è fatto cenno a questa possibilità, essa è stata accettata come una delle tante proposte, ma mi sembra senza convinzione sul significato profondo e serio che invece ha perchè è l'unico reale modo di entrare in possesso dei terreni; l'articolo 26, infatti, prevede che l'ETFAS, indipendentemente dall'elenco catastale che deve fare anno per anno e dai piani zonali di sviluppo agropastorale, su richiesta di una cooperativa di contadini (e anche di una cooperativa di giovani, come dice questa legge) può procedere all'acquisizione dei terreni; il che significa, nella terminologia della 44, o esproprio di terreni, se sono terreni di non coltivatori diretti dati in affitto, o acquisto di terreni, sul mercato che oggi offre grosse possibilità di acquisto, tanto più che la sezione speciale, può acquistare a prezzi di mercato. Quindi, se la sezione speciale avesse una maggiore attenzione in prospettiva di applicazione di questa legge e se le cooperative che si costitui-

scono facessero le richieste alla sezione speciale si potrebbe arrivare ad avere con facilità la disponibilità della terra. Quindi queste due modifiche, una che eleva l'importo contributivo per le cooperative da 50 a 100 milioni, l'altra che si preoccupa di collegare questa legge alla 44, mi sembra abbiano fatto sì che la legge, sul piano operativo, possa diventare più concreta, più reale, meno campata in aria.

Ma il discorso è andato più avanti, perchè rimane la difficoltà di fatto di associare in cooperativa i giovani iscritti nelle liste perchè la cooperativa possa avere dei terreni in affitto o in concessione. Mettere d'accordo figli di coltivatori diretti perchè costituiscano una cooperativa per migliorare i propri terreni e per dargli una dimensione produttiva più adeguata, metterli d'accordo e fare un minimo di nove persone nelle nostre piccole comunità diventa estremamente difficile e, quindi, su questo piano, forse ancora più difficile sarebbe stato realizzare le cooperative.

Perciò anche per quest'aspetto, oltre che per l'altro, noi abbiamo insistito; la Commissione ha apportato delle modifiche per cui l'intervento, sia in agricoltura sia nel settore turistico, viene fatto anche in favore dei giovani iscritti nelle liste, comunque associati, in numero non inferiore a 3 non superiore a 8. In numero non inferiore a 3 in quanto si è ritenuto che vi sia l'esigenza, nel settore dell'attività agricola in particolare, di creare un minimo di dimensione aziendale che abbia significato sul piano economico, sul piano della produzione competitiva in un libero mercato come il nostro. Abbiamo anche stabilito che non debba essere superiore a 8 proprio come riconferma della scelta privilegiata nei riguardi delle cooperative, in modo che non vi sia la tentazione di evitare la cooperazione per costituire società di fatto, anche con un numero di giovani sufficiente per costituire la cooperativa. Per cui, di fatto, chi vuol beneficiare di questa legge se è in numero inferiore a 9 può costituire la società di fatto, se è il numero superiore a 9 deve costituire per forza una cooperativa; quindi, questo limite massimo lo abbiamo posto come rispetto di una scelta che è coerente con una tradizione

del Consiglio regionale. Tuttavia introduce, sul piano di questa normativa una novità che a noi è sembrata e sembra estremamente interessante perchè consente la possibilità di creare una nuova occupazione e nuovi posti di lavoro anche in quegli ambienti dove la costituzione della cooperativa diventa estremamente difficile o per la scarsa disponibilità della terra, o per la scarsa disponibilità dei giovani; mentre è più facile l'accordo fra alcuni giovani che hanno la terra o che possono averla in affitto, o in concessione. Mi sembra, questa, una novità, che in modo particolare sia accentrata sul settore agricolo ma che abbiamo spostato anche sull'intervento nel settore turistico. Il collega Anedda, nel suo pessimismo, oggi diceva che questa legge è una non scelta perchè, di fatto, interviene in tutti i settori senza priorità e senza indicazioni. Direi di no, perchè vi è una scelta precisa di tre settori di intervento, pur affermando — nell'articolo 8, se non vado errato — l'intervento per le cooperative in genere indipendentemente dal settore in cui operano, poi si dà una precisa normativa particolare per il settore dell'agricoltura, quello dell'artigianato e quello del turismo. Dicevo che anche nel turismo abbiamo introdotto questo concetto della società di fatto, perchè siamo convinti che non solo i grossi complessi si possano fare o gestire con questa legge; con essa si potranno fare o gestire dei complessi recettivi sul piano turistico che in modo particolare possono riferirsi alla gestione o alla creazione di *camping*, alla gestione di alcune attività collaterali al turismo, tipo ristoranti, discoteche, iniziative del tempo libero, come dice la stessa legge; e anche qui, sia per la dimensione dell'intervento sul piano finanziario, sia per avere una concreta possibilità di occupazione permanente, definitiva, con un reddito capace di concedere una soddisfazione alle esigenze normali di vita di un giovane, riteniamo che sia difficile raggiungere l'obiettivo sempre ed esclusivamente con la cooperativa, perchè nove giovani messi insieme per gestire una di queste attività abbisognano di proporzioni non indifferenti sul piano economico per l'azienda che vanno a gesti-

re, sia essa un *camping*, sia essa un ristorante, sia essa una discoteca, eccetera. Mentre l'associazione tra i giovani iscritti, nel numero fissato dalla legge, consente uno strumento più snello e quindi la possibilità di intervento anche in questo settore, capace di promuovere l'utilizzo delle provvidenze previste nella stessa legge.

Un'altra delle cose che abbiamo modificato — e mi sembra in senso positivo — è quella relativa all'intervento previsto dall'articolo 11. In questo articolo sono previsti interventi perché le cooperative possano avere dei tecnici a disposizione; era anche prevista la possibilità di convenzioni con liberi professionisti, con un contributo annuo di lire 2 milioni. In Commissione siamo stati tutti d'accordo per eliminare questa possibilità delle convenzioni con i liberi professionisti per due ordini di motivi: in primo luogo, per privilegiare l'assunzione dei giovani iscritti nelle liste speciali della 285 e un eventuale utilizzo del giovane socio della cooperativa che abbia i requisiti tecnici previsti a tal fine; in secondo luogo, per evitare l'occasione di accaparramento da parte di terzi dei contributi regionali, senza un serio contributo sul piano tecnico alle cooperative. Avrebbe potuto determinarsi scelte di tipo clientelare da parte delle cooperative, con dei tecnici che magari assistevano tre, quattro o cinque cooperative, e che facevano il giro per incassare e non per assistere. Quindi, siccome si trattava di una normativa che lasciava dei dubbi sul piano della serietà funzionale, l'abbiamo eliminata privilegiando invece la presenza dei soci tecnici e la possibilità di dare occupazione, nell'ambito dell'assistenza tecnica, a dei giovani laureati e diplomati.

Abbiamo eliminato poi l'articolo 12, che prevede invece l'assistenza amministrativa. Può darsi che sia un errore. Lo abbiamo fatto convinti che vi debba essere una struttura di assistenza tecnico-amministrativa, in grado di garantire alle cooperative l'esigenza di una consulenza per quanto concerne bilanci e contabilità. L'Ente di sviluppo, a tal fine, ha dei compiti precisi e specifici demandati dalla legge nazionale. I centri di assistenza tecnica possono ugualmente svolgere questa funzione: è però

necessario che la Regione Sarda si decida una volta per sempre — e siamo sempre in ritardo — a fare un discorso organico sull'assistenza tecnica; non possiamo continuare ad avere diversi centri che pilotino l'assistenza tecnica: il Consorzio di bonifica, l'Ente di sviluppo (e chi più ne ha più ne metta), senza un'organica impostazione, senza un'unicità di indirizzo, di finalità, molte volte nell'ambito dello stesso territorio con intralcio e concorrenza reciproca. E' un discorso che bisogna chiudere. Se questa legge diventasse, come io mi auguro, uno strumento snello, efficace, per creare, a breve distanza di tempo, occasione di lavoro, la presenza dell'assistenza tecnica diventerà sempre più sentita ed importante. Se noi non diamo una risposta definitiva a questo problema che ci trasciniamo da anni, lasceremo un vuoto molto pesante in modo particolare nel settore dell'agricoltura; perché il vuoto che fino ad oggi hanno sentito gli agricoltori lo sentiranno anche i giovani un domani che riuscissero, o associandosi in società semplici oppure facendo una cooperativa, a decollare e ad iniziare attività produttive.

Quindi, una delle cose che la Giunta deve fare in questo scorcio di legislatura è di definire finalmente il discorso sull'assistenza tecnica. Io capisco che vi siano diversi enti che vogliono mantenere questa competenza che gli permette di assumere personale e di strumentalizzare l'assistenza tecnica, gli assistenti tecnici a fini diversi; capisco tutto questo, ma ci vuole un minimo di coraggio, non un grande coraggio, per dire basta e accentrare l'assistenza tecnica in un unico organismo, con un unico indirizzo, un'unica finalità, in modo anche da poterne controllare l'operatività sul piano della distribuzione territoriale per non lasciare più zone scoperte e zone sovrappopolate, come sta succedendo, con intreccio dei diversi enti, con spreco di uomini e di energie non dico impressionante ma certo preoccupante e con risultati, sul piano dell'assistenza tecnica, estremamente insufficienti per quelle che sono le vere esigenze.

Oggi l'Assessore all'agricoltura non c'è, ma c'è quello alla programmazione, e questo è un

discorso di programmazione semplice e serio e, forse, proprio perchè semplice e serio non riusciamo a recepirlo; se invece fosse una costruzione piramidale, architettonicamente impressionante, in cui la fantasia si sbizzarrisce a creare illusioni alla gente, forse lo avremmo già risolto; siccome, invece, è semplice non lo si risolve. Bisogna dunque fare uno sforzo — l'Assessore alla programmazione sorride, ma purtroppo è così, questa è la realtà ... (*Interruzione*).

No, Assessore, non è problema di mezzi finanziari, perchè i soldi li spendiamo, gli stitendi a questa gente li stiamo pagando.

NONNE (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lo Stato ...!

TRONCI (D.C.). Lo Stato può continuare benissimo a pagare, come ha pagato fino ad oggi; solo che la Regione deve operare un coordinamento degli enti e, se non può assorbirli, detti almeno delle norme e stabilisca le competenze territoriali in modo preciso; questo si può fare, Assessore!

NONNE (P.S.I.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Siamo convinti della importanza di tutto ciò.

TRONCI (D.C.). Comunque, andiamo avanti. Io chiedo scusa perchè, forse, non era questa la sede per insistere tanto su questo argomento, ma io lo ritengo essenziale anche per la stessa funzionalità di questa legge. Tornando alle considerazioni che stavo facendo, mi sembra che la scelta delle società di fatto, sia nel settore agricolo che in quello turistico, consenta, laddove non è possibile costituire le cooperative, un intervento che può concretizzarsi con la creazione di nuovi posti di lavoro. Su questo vorrei fare una riflessione. Quale è lo scopo reale di questa legge? Non è uno scopo assistenziale, non è quello di distribuire comunque un salario: forse esagero, ma lo scopo reale che si evince dalla lettura attenta e dalle riflessioni fatte su questa legge, lo scopo esatto è quello di creare una im-

prenditoria giovanile nei diversi settori di attività. La cooperativa, come la società di fatto, nell'agricoltura o nel turismo, crea occasioni stabili di lavoro; i giovani vengono aiutati per decollare e dopo i tre anni devono camminare da soli. Io ritengo che questo sia uno strumento che ci consentirà di creare diversi posti di lavoro, se la scelta, al momento della concessione degli interventi, sarà fatta in modo oculato, in modo serio, se coloro i quali assistono i giovani nel mondo sindacale, nel mondo della cooperazione, faranno scelte serie e proporranno ai comprensori scelte serie. Il poter lavorare per tre anni con un minimo di salario garantito, con interventi finanziari ottenuti senza lunghe procedure e senza grandi complicazioni burocratiche (perchè basta una relazione con le indicazioni delle cose che si possono fare), tre anni senza grosse difficoltà, con contributi e mutui che coprono tutti gli investimenti, con un minimo di salario garantito, anche questo, io ritengo, contribuirà al raggiungimento di quel fine che la legge si prefigge. Deve esserci serietà da parte dei giovani che si vogliono associare, da parte di chi promuove l'associazionismo, da parte del mondo politico che è chiamato a decidere di fronte alle richieste. I comprensori dovrebbero essere su questo piano drastici: quando l'iniziativa non dà prospettive di occupazione seria sul piano economico, è meglio che la respingano perchè sicuramente vi saranno altre iniziative che possono dare maggiori garanzie. Se questa legge verrà amministrata in modo serio, può raggiungere gli obiettivi che essa si propone. Mi auguro che questa sperimentazione di nuova imprenditoria giovanile possa raggiungere risultati positivi perchè ci sia consentito, dall'anno finanziario in poi, di fare un discorso più ampio anche sul piano della ricerca dei mezzi finanziari. Perchè se riuscissimo, con questa legge, a creare nuovi posti di lavoro, a renderli stabili, sarebbe una strada da seguire sia sul piano delle attività in genere che possono svolgere le cooperative, sia sul piano della agricoltura, sia sul piano dell'intervento per i nuovi posti nel settore dell'artigianato, come è previsto dalla legge, sia per quanto riguarda l'attività turistica.

Quindi, non grandi illusioni su questa

legge, ma un senso profondo di concretezza e, se questo senso profondo di concretezza potrà diminuire l'azione di tutti coloro i quali promuovono le cooperative e l'associazionismo, coloro i quali verranno chiamati a decidere sulla concessione dei finanziamenti, penso che, a differenza del collega Anedda, potrei anche, in questi termini di concretezza e di realismo, dire che è una legge che può creare speranze.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 55, viene ripresa alle ore 20 e 15).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo brevi osservazioni per esprimere poi il voto, che sarà favorevole, nei confronti di questo disegno di legge. Desidererei, prima di addentrarmi nelle poche osservazioni che la mia parte intende offrire alla riflessione del Consiglio, fare preliminarmente alcune sottolineature.

La prima attiene alla sensibilità dimostrata dalla Giunta nel predisporre, finalmente, un disegno di legge in favore dei giovani e, soprattutto, teso a risolvere l'annoso problema della disoccupazione giovanile. La seconda sottolineatura attiene alla serietà e alla diligenza con cui la Commissione programmazione ha affrontato il non facile problema, riuscendo, dopo un dibattito sereno ma approfondito, a varare un testo che è certamente ampiamente migliorativo rispetto a quello che la Giunta aveva predisposto. La terza sottolineatura, che io ritengo doveroso portare in questa Assemblea, anche se ho motivi di ritenere che taluni dei colleghi possono ritenerla fuor di luogo e forse anche inopportuna, attiene al comportamento, a mio giudizio non coerente sul piano democratico, tenuto dalle organizzazioni giovanili in occasione della consultazione che la Commissione programmazione ha ritenuto di dover fare proprio nel momento più delicato della discus-

sione del provvedimento di legge.

Io non ho partecipato a quella seduta della Commissione perchè ero impegnato fuori dalla Sardegna in altre questioni, ma ho avuto notizia di alcune cose che certamente non depongono bene, a mio giudizio, non incoraggiano nemmeno questa forma di rapporto che — secondo me, e credo non solo secondo me — andrebbe perfezionato, addirittura istituzionalizzato, proprio per accedere a quel processo di partecipazione che è da tutti reclamato. Processo di partecipazione che è valido non solo nella misura in cui offre contributi di pensiero e suggerimenti (cosa che sembrerebbe non ci sia stata, almeno stando alle dichiarazioni sentite stasera in questa Aula da parte di un rappresentante politico) ma, soprattutto, se si cala in un tipo di comportamento che dovrebbe essere — come io ritengo sia — alla base non solo della convivenza civile, ma dei corretti rapporti democratici fra tutte le componenti sociali, economiche, politiche, in questo caso categoriali, interessate alla gestione della vita pubblica regionale.

Io credo che le organizzazioni giovanili — anche le organizzazioni giovanili, direi soprattutto le organizzazioni giovanili — debbano rendersi conto che democrazia significa soprattutto tolleranza civile e predisposizione al confronto con tutte le forze politiche interessate alla gestione politica del nostro Paese e, in particolare, con quelle forze politiche che si richiamano, che si ispirano a valori di libertà, di democrazia e di pluralismo.

Fatta questa premessa, nell'auspicio, nell'augurio sincero che i fatti certamente non esaltanti da me lamentati non abbiano a ripetersi in avvenire, debbo ricordare ai colleghi del Consiglio che la mia parte politica in Commissione programmazione, così come in Commissione finanze per la parte finanziaria, ha espresso parere favorevole nei confronti di questo disegno di legge, e ciò la mia parte politica ha fatto non perchè sia convinta dell'eccezionale bontà di questo provvedimento (credo che questo non lo abbia detto nessuno, nemmeno il rappresentante del partito di maggioranza relativa, onorevole Tronci, che ha parlato con la consueta semplicità ed efficacia poc'anzi), ma

perchè ci siamo resi conto che la situazione disoccupativa generale, e la situazione disoccupativa giovanile in particolare, ha assunto tali dimensioni da far prevedere che, se non si tenta in qualunque modo — e questo potrebbe essere uno di quelli — di tamponarla e di fermarla, il futuro della nostra società — già così macerata da un'incertezza occupazionale gravissima — il futuro, ripeto, della nostra società non ha certamente prospettive confortanti.

La situazione occupazionale giovanile la conosciamo così bene tutti che non credo sia il caso e valga la pena di soffermarci più di tanto. Sappiamo soltanto che abbiamo decine di migliaia di giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, ma credo sappiamo anche tutti che ve ne sono, non dico altrettanti ma certamente moltissimi altri che, per le ragioni più diverse, non hanno ancora fatto quest'iscrizione. Quindi il problema dell'occupazione giovanile è un problema grave per la sua vastità, è un problema grave perchè è se non il più grave, uno dei più gravi che si registra in Italia, ed è grave soprattutto perchè trafigge tutte le categorie sociali del nostro mondo giovanile senza salvare alcuna di esse, e io aggiungerei forse prediligendo i giovani in possesso di qualche titolo di studio.

E' questa, come dicevo prima, una legge certamente non ottima e forse potremmo anche dire che non è neppure una legge buona, pur non di meno è — a nostro giudizio — una legge nel suo complesso accettabile. Perchè è una legge accettabile? Perchè, a nostro giudizio, e non solo a nostro giudizio, se è vero che questo lo ha sottolineato anche l'onorevole Tronci poc'anzi, rappresenta uno sforzo teso a trovare per i giovani uno spazio autonomo nel tessuto economico e sociale della nostra Regione e quindi uno sforzo teso a promuovere (poi vedremo, nella fase di sperimentazione, se si riuscirà oppure no) il tentativo di promuovere interessanti prospettive sociali non solo per il presente ma anche per il futuro. Io aggiungerei che questa legge è interessante, quindi accettabile, perchè rappresenta il tentativo di coinvolgere, nel processo occupazionale, non solo i giovani riuniti in cooperative, ma anche quelli

associati in forme diverse — dice la legge — purchè raggiungano il numero non inferiore a 3.

Questo, onorevoli colleghi, è, a mio giudizio, uno sforzo teso a sperimentare altre nuove e non ancora scoperte forme di associazione, o per lo meno non ancora sperimentate forme di associazione in Sardegna; forme di associazione che, fra l'altro (questo potremmo dirlo anche nel tentativo di assicurare chi si è rivelato estremamente pessimista nei confronti di questa legge), per la loro stessa natura, per la loro stessa struttura, sono costituzionalmente meno influenzabili dalle cosiddette interferenze e strumentalizzazioni politiche. Io credo che debba essere visto, questo aspetto della legge, come un passo interessante verso scelte — lasciatemi dire la parola forse più giusta — più liberali, cioè verso un rallentamento di quel pericoloso processo di collettivizzazione che in tutti questi anni aveva dominato la vita legislativa nella Regione Autonoma della Sardegna e, credo, non solo nella Regione Autonoma della Sardegna.

Ecco, per queste osservazioni io potrei aggiungere che, se non fossimo in Italia, e aggiungerei, se non fossimo in Sardegna — ove, ahinoi, notoriamente le cose non sempre sono fatte con la dovuta serietà e responsabilità — ecco, io mi sentirei, a cuor sereno, di poter dire che l'iniziativa è densa di favorevoli prospettive e potrebbe anche essere uno di quegli strumenti, uno di quei pochi strumenti che la Regione è riuscita ad inventare ed a utilizzare in trent'anni di autonomia per avviare quel processo di sviluppo sociale, civile ed economico che, purtroppo, in tutti questi anni non siamo riusciti a realizzare. Ma siccome mi trovo in Sardegna, mi trovo in Italia, è una legge italiana, è una legge sarda, viene applicata da sardi che sono italiani, mi limiterò soltanto a dire che è una legge ricca di speranze. L'unica preoccupazione è che non sia anche una legge prodiga di illusioni e di ingannevoli promesse!

E, detto che la legge, pur non buona, è però accettabile, credo che valga la pena sottolineare alcune perplessità che sono affiorate intanto nel corso del dibattito della legge e,

poi, stasera, nella frettolosa lettura dell'ultima stesura della legge medesima. La prima perplessità discende dalla ripartizione dei fondi per Comprensori e per Comunità montane. Io mi rendo conto che, nell'attuale momento, non abbiamo modi diversi per rendere applicativa la legge; però mi rendo anche conto che questo è un metodo dispersivo e potrebbe diventare, alla lunga, anche un metodo sperperatore.

Io, a questo riguardo, vorrei portare a conoscenza dei colleghi un episodio che ho vissuto proprio stamane. Ho avuto necessità di rivolgermi ad un Assessorato, rivolgermi ad un Assessorato perchè un genitore chiedeva cosa dovesse fare per avviare due figlioli ad una colonia marina. Dopo un'ora e dieci minuti esatti di ricerche affannosissime, un'ora e dieci minuti impiegati dai centralinisti della Regione per rintracciare almeno un usciere di quell'Assessorato, finalmente un cortese addetto alla segreteria dell'Assessore mi ha informato che la Regione non aveva più competenza alcuna nella materia, che tutto era stato devoluto per competenza alle Amministrazioni locali, quindi ai Comuni, quindi ai Comprensori, e mi suggeriva, con molta affabilità, molta cortesia, di rivolgermi ad un certo — non ricordo il nome — mi pare di aver capito Don Camillo, Don Crisponzio, don Tranquillo, non so, un nome del genere. Io mi sono detto: "Ma guarda un po'! Ci son voluti 33 anni di autonomia, o trent'anni di autonomia per tornare a metodi che fino a qualche anno fa erano definiti mediovali: rivolgermi a Don Paulis per mandare in colonia due ragazzini, i cui genitori legittimamente ritenevano che la Regione fosse la sede, il luogo ove rivolgersi per problemi di questo genere."

Ecco, colleghi, onorevole Assessore, io non vorrei, l'anno prossimo, trovarmi, invece che dinanzi ad un genitore che cerca la sistemazione di due figli in colonia, dinanzi o ai 9 giovani che vogliono costituire la cooperativa, o ai tre giovani che vogliono costituire una società di fatto — così l'ha definita Tronci — e dovergli dire: "Vai da Don Procopio perchè è lui l'incaricato di queste questioni". A parte la bat-

tuta, che poi è tutt'altro che allegra, a parte la battuta, il problema rimane ed è quello che vi ho detto. A mio giudizio il metodo è dispersivo, e rischia, ci fa correre il rischio di disperdere delle energie che potrebbero essere utilmente impiegate. A parte il fatto che esiste poi una grande incertezza su queste strutture che sono destinatarie di questi fondi, soprattutto per quanto attiene i Comprensori, ma anche per quanto attiene alle Comunità montane, se è vero, come è vero, che non le abbiamo ancora definite; abbiamo ancora una legge qui, dinanzi a noi, che attende di essere approvata dalla Regione.

Ora, è vero che esiste il secondo comma — se non mi sbaglio — dell'articolo 3, il quale dovrebbe cautelarci in questo senso, nell'ultimo capoverso: "Le somme non impegnate a chiusura di ogni esercizio sono attribuite agli Organismi comprensoriali e alle Comunità montane che abbiano richieste eccedenti le proprie disponibilità secondo i criteri di cui al comma precedente". E' vero che esiste questa apparente cautela: ma è solo una cautela che nasconde i suoi pericoli: i pericoli sono che noi ci troviamo, possiamo trovarci, a consuntivo del primo anno, del secondo, del quarto — quanti ne prevede questa legge — dinanzi a due, tre, quattro, cinque, sei, dieci comprensori eccezionalmente incentivati (per merito loro, nessuno lo nega) a fronte di altri, molti o pochi che siano, non incentivati per niente e che, comunque, non abbiano potuto utilizzare i benefici di questa legge.

Ora, io ritengo, onorevole Piredda, forse ne avremmo dovuto parlare in Commissione, che non sarebbe stato male che in questa legge avessimo previsto degli strumenti di tutela. Uno strumento di tutela potrebbe essere nella stessa Giunta regionale, che poi è quella che emana i decreti, se non ricordo male; però io credo che manchi uno strumento che intanto serva a promuovere un processo di conoscenza della legge, strumento che non c'è, che non esiste. Noi ci troviamo dinanzi ad una ignoranza impressionante in Sardegna nei confronti della legislazione regionale; ma ci troviamo — e questo è molto strano — soprattutto dinanzi, onorevole Assessore (e lei questo saprà più

di me) dinanzi alla totale ignoranza, da parte persino delle categorie interessate, delle leggi di promozione e di incentivazione. Ci sono infinità di agricoltori, per esempio, ecco, senza andare troppo lontano, che non conoscono assolutamente l'esistenza di una legge. Io ricordo un episodio accadutomi qualche mese fa. Mi trovavo a Muravera per partecipare — come dire — all'inaugurazione di un agrumento che era stato recentemente impiantato. Bene, io scoprii in quell'occasione che quell'imprenditore agricolo — di cui potrei anche fare il nome e il cognome — è stato l'unico imprenditore sardo ad utilizzare una legge che era vecchia di quattr'anni. Sono cose paradossali! A questo aggiungiamo la dimostrata non ignoranza — come è stato detto stasera — ma la dimostrata sconoscenza dei giovani di questa legge (il che sarebbe poca cosa, in quanto la sconosce la stragrande maggioranza dei consiglieri regionali. Non c'è quindi da stupirsi se la sconoscono i nostri giovani); ma quel che è più grave è che sconoscono non i loro problemi, chè quelli li conoscono tutti, da quelli diretti a quelli indiretti, da quelli che passano sulla loro carne a quelli che arrivano loro attraverso le sofferenze e i disagi della loro famiglia, ma sconoscono le possibilità che questa per quanto sfilacciata sul piano economico e sociale società isolana pur offre a chi abbia un pizzico di inventiva, di ingegno, di buona volontà e di capacità di lavoro.

Quindi noi, onorevole Piredda — scusi se mi rivolgo a lei —, avremmo dovuto fare uno sforzo di inventiva (non so se sia possibile farlo adesso), uno sforzo per introdurre in questa legge una sorta di organismo (io sono nemico degli organismi, lei credo lo sappia, ma credo che questo sia il caso in cui proprio se ne renda necessaria, indispensabile, la presenza), uno strumento — chiamiamolo così — che serva intanto ad informare i giovani di cosa significa la legge, di quali prospettive offra loro; censisca poi le volontà, le intenzioni vere, le vocazioni dei giovani, per incoraggiarli, aiutarli, indirizzarli. Io non credo che tutto possa essere affidato, onorevole Piredda, allo spontaneismo. Se noi fossimo convinti che tutto questo, tutta questa problematica che

noi vogliamo risolvere con questa legge interessante, possa esserlo con lo spontaneismo, cioè con la spontanea offerta dei giovani, il problema non ci sarebbe. Ma io ho l'impressione, onorevoli colleghi, che questa spontaneità non ci sia, e non perchè manchi la vocazione al lavoro, o manchi la fantasia ai giovani, ma perchè manca la conoscenza!

Questo strumento allora dovrebbe anche poter pilotare, indirizzare le iniziative. E' vero ed è giusto — non poteva che essere così — che la limitatezza stessa dei mezzi, degli strumenti finanziari a disposizione non poteva che suggerire la strada delle priorità; diciamo che si sono scelte quattro strade (qualcuno ha detto tre, i dico quattro, perchè l'acquacultura io non mi sentirei proprio di aggregarla all'agricoltura. Son due fatti totalmente diversi; semmai l'assimilerei all'artigianato o all'industria, piuttosto che all'agricoltura. Ad ogni modo queste potrebbero essere sottigliezze lessicali che poca importanza hanno), dicevo, ecco, che la legge ha individuato quattro filoni.

L'altro aspetto un pochetto vago e direi sconcertante, che lascia qualche perplessità, è quello che attiene all'articolo 15, laddove ci si richiama al titolo IV della 285 per dire che sono incentivabili quelle iniziative che avessero nei primi due anni dimostrato ..., eccetera, a patto che dimostrino la conduzione (in regime di mercato) di attività come quelle indicate all'articolo 26. Ma, dico, iniziative come queste: beni culturali ed ambientali, patrimonio forestale, difesa del suolo, censimento delle terre incolte, prevenzione e incendio dei boschi, servizio antincendio, come possono essere gestite in regime di mercato? Io dovrei fare una domanda cattiva e farmi spiegare: che significa gestire in regime di mercato? Per le poche conoscenze di economia che ho io, gestire in regime di mercato significa gestire in termini economici; questo dovrebbe significare gestire in regime di mercato! E credete voi che queste siano delle iniziative che possono essere gestite in regime di mercato? Ma facciamo soltanto ridere! Ecco un altro motivo di perplessità per cui credo che sarebbe saggio, corretto sul piano legislativo, se questa

parte dell'articolo la cassassimo o l'emendasimo in maniera conveniente più razionale ed intelligente.

Come vede, onorevole Presidente, sono stato eccezionalmente breve e arrivo alla conclusione. Arrivo alla conclusione per chiarire una posizione che la mia parte politica ha assunto su un aspetto che noi riteniamo estremamente delicato, ed è l'aspetto che ha anche, oltretutto, ingenerato un equivoco attorno all'atteggiamento che la mia parte politica avrebbe assunto nei confronti di questa legge. Mi riferisco alla temporalità della legge. In proposito, vi erano due tendenze: una, anche dal sottoscritto sostenuta, secondo cui la legge, essendo una legge eccezionale che deve rispondere ad un fatto eccezionale, ad una situazione eccezionale, non potesse che essere contenuta in termini temporali ristretti; c'era poi una tesi diversa, sostenuta da una parte politica presente in Commissione, la quale sosteneva invece che la stessa importanza della legge, la stessa validità della legge, autorizzata e legittimava la continuità nel tempo della legge medesima. Io su questa parte fui tanto intransigente da dichiarare la mia non disponibilità, cosa che poi venne a cadere perchè la maggioranza della Commissione accolse la tesi da me e da altri sostenuta.

Ecco, noi siamo convinti che questa legge è interessante proprio perchè ci consente di poter fare un tipo di sperimentazione che non è stata fatta ancora in Sardegna e che ritengo non sia stata fatta mai nè in campo nazionale nè in campo regionale, sperimentazione che ci può consentire di stabilire in tempi non molto lunghi se la strada imboccata è esatta e merita di essere ripercorsa o addirittura incoraggiata ed incentivata, o se, invece, si tratta di una delle tante cantonate che abbiamo preso in trent'anni di vita autonomistica. In questo caso faremmo sempre in tempo — dopo quattro anni di sperimentazione — a fermarci prima che il danno diventi irreparabile. Il problema di fondo quale è, secondo me: dare un pezzo di pane ai giovani? Io credo che non sia questo! Il problema è intanto responsabilizzare i giovani, il problema è verificare, in concreto, se

dietro certe manifestazioni più o meno esuberanti, ecco (mi fermo a questo punto), esista anche una coscienza di voler partecipare e di voler essere coinvolti in un processo, non solo di gestione politica, ma anche di gestione economica e sociale della vita del Paese.

Questo è il senso secondo me principale l'obiettivo principale che dovremmo conseguire attraverso la legge che stiamo discutendo. Responsabilizzare i giovani, ma naturalmente responsabilizzare i giovani dando loro i mezzi e tutti i necessari inventivi per mettere a frutto l'intelligenza, la fantasia, la volontà, l'ingegno che questi giovani sapranno produrre. Tra quattro anni, onorevoli colleghi — e sto veramente concludendo — potremmo trovare dinanzi a noi una nuova e giovane classe imprenditoriale — lo diceva qualcuno prima di me —, e vi pare che questo sarebbe un risultato da niente? Vi pare che trovare, nel nostro tessuto sociale, tre, quattro, cinque nuove giovani entità che operano e sanno operare, che si inseriscono, si sono inserite, hanno saputo inserirsi nel tessuto economico e sociale della nostra Regione, voi ritenete che questo sia un risultato da niente?

Ecco, in questo caso, la legge meriterà di essere incoraggiata e di essere ulteriormente sperimentata. Ma potrebbe anche darsi — come dicevo prima — che tra quattro anni ci troviamo con un pugno di mosche, che tra quattro anni non ci troviamo dinanzi a qualche migliaio in più di giovani imprenditori, ma dinanzi a qualche migliaio in più di giovani ulteriormente frustrati da un esperimento rivelatosi negativo e, quindi, dannoso sul piano economico, sociale e psicologico.

Con queste brevi annotazioni, con queste modeste annotazioni, io concludo il mio intervento dichiarando che voteremo a favore della legge 386.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Brevemente, signor Presidente. Mentre concordo ovviamente per continuare e concludere la discussione sul disegno di legge 386, chiedo ai colleghi l'inserimento all'ordine del giorno per la discussione e l'approvazione, possibilmente domattina, del disegno di legge numero 392 riguardante variazioni agli stati di previsione della spesa del bilancio della Regione per quanto riguarda il Servizio antincendi e il Centro Regionali Antinsetti. Si tratta di una materia già discussa in Commissione, già definita, a conoscenza dei colleghi, per cui chiedo ...

PRESIDENTE. Il numero del disegno di legge?

PUDDU PIERO (P.S.I.). 392.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo, il disegno di legge numero 392 si intende inserito all'ordine del giorno e verrà esaminato domani mattina, subito dopo la conclusione della discussione del disegno di legge n. 386.

Ha domandato di parlare l'onorevole Mela sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

MELA (D.C.). Onorevole Presidente, io chiederei l'iscrizione all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento, del disegno di legge n. 336 concernente l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. Mancherebbe la relazione di minoranza, però mi sembra che siano trascorsi i quindici giorni previsti dal regolamento; manca anche il parere finanziario. In questi casi il Presidente può, a seguito di richiesta motivata presentata durante i quindici giorni prorogare anche i termini, ma non c'è stata nessuna richiesta, per cui questi termini sono decaduti.

Il problema è questo: il Consiglio, in questo momento, intende inserire all'ordine del giorno il disegno di legge richiamato dall'onorevole Mela? E' chiaro che su questo dovremmo sentire qualcuno a favore e qualcuno contro; poi ci rimetteremo al parere del

Consiglio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Noi siamo contrari all'inserimento del disegno di legge in questione nell'ordine del giorno del Consiglio, perchè la Commissione finanze non deve esprimere un parere semplicemente finanziario, ma deve valutare se il provvedimento per la somma che si prevede di spendere è, diciamo, coerente con le previsioni che esso contiene. Quindi è un discorso molto complesso, non di pura e semplice presa d'atto da parte della Commissione finanze.

Io vorrei rilevare, inoltre, che è un provvedimento che non ha carattere d'urgenza come quello che è stato richiamato dall'onorevole Puddu e che non è stato concordato nei lavori della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mela. Ne ha facoltà.

MELA (D.C.). Credo che i termini siano superati ai sensi dell'articolo 32; non essendo stata fatta nessuna obiezione da parte della Commissione finanze, vuol dire che il provvedimento si intende approvato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, io non ho nulla contro l'inserimento all'ordine del giorno della proposta. Però, per dovere di dati reali, la Commissione finanze non ha potuto esprimere alcun parere perchè o le date di trasmissione a me risultano in modo diverso, oppure (qui bisogna verificarle, queste cose) non sono trascorsi quindici giorni dacchè la Commissione ha avuto in carico, il disegno di legge, perchè ciò è avvenuto recentemente. Non posso definire in modo esatto i tempi, però a me ne è stato fatto carico solo recentemente. Io ho messo l'argomento all'ordine del giorno della Commissione, che non ha potuto esprimere in quel-

la seduta il parere, per volontà dei Commissari, che hanno ritenuto di dover discutere certi argomenti e non altri..

Questo per dovere di chiarezza nei confronti dei lavori della Commissione, pur non avendo nessuna osservazione da fare perchè io il provvedimento l'ho appena visto, quindi sono nella impossibilità di esprimere un parere.

PRESIDENTE. Qui, onorevole Puddu, risulta che il parere è stato richiesto il 16 giugno. Le ragioni per cui poi questo parere non è stato dato, in questo momento risultano irrilevanti. Successivamente può, in altra sede, far presenti anche le sue ragioni. Qui, ai sensi del regolamento, l'articolo 32 — che è stato citato — impone di tenere conto del fatto che i quindici giorni sono scaduti. Chiaro che, giunti a questo punto, io devo necessariamente mettere a votazione la richiesta del collega Mela. Esistono gli strumenti per accettare la proposta del collega Mela, esistono gli strumenti per non accettarla.

Io mi affido al senso della responsabilità dei colleghi; non invochiamo motivi che non possono essere invocati e che non farebbero altro che mettere inutilmente in imbarazzo questa Presidenza. Sostanzialmente, giunti a questo punto, c'è una richiesta formale del collega Mela.

Metto pertanto in votazione la richiesta Mela di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge: "Provvidenze sull'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani ed esercenti piccole imprese commerciali".

SINI (P.C.I.). Domando la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La sua richiesta deve essere appoggiata da almeno 4 consiglieri.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si proceda all'appello nominale per la verifica del numero legale, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento interno del Consiglio.

MEDDE, *Segretario, procede all'appello iniziando dal consigliere Anedda.*

(Sono presenti: Asara - Cardia - Corrias - Erdas - Floris - Ghinami - Gianoglio - Lippi - Mancosu - Marraccini - Medde - Mela - Monni Pietro - Mulas - Mura - Muravera - Nonne - Orrù - Piredda - Puddu Piero - Serra - Sini - Tronci).

PRESIDENTE. Essendo stato verificato ...

GIANOGLIO (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, no, onorevole Gianoglio. (*Interruzione*).

Esatto. Non essendo presente il numero legale, la seduta si intende rinviata... (*Interruzioni*).

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 21 e 10, viene ripresa alle ore 21 e 15*).

PRESIDENTE. Poichè il Consiglio non è in numero legale, la seduta è tolta.

I lavori proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 16.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze, e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Lippi sulla crisi del settore chimico e tessile e sull'annunciato licenziamento di 520 operai della "Filati industriali" di Villacidro.

Il sottoscritto rileva che la crisi del settore chimico, petrolchimico e tessile dilaga senza che si intraveda uno spiraglio di luce.

Al palleggiarsi di competenze e di responsabilità fra i Ministri Bisaglia e Donat Cattin si è ora aggiunta la crisi apertasi con le dimissioni del Capo dello Stato che addensano ancora di più sulla Sardegna le nubi del tracollo di tutt' o quasi tutto il comparto industriale.

In questo quadro oscuro — che coinvolge migliaia di lavoratori in cassa integrazione o licenziati e che minaccia la sopravvivenza di decine di piccole aziende satelliti — si inserisce la vicenda della Filati Industriali di Villacidro. Si è infatti appreso che la "Filati industriali" a partire dal 1° luglio licenzierà ben 520 operai e ridurrà a due i suoi tre turni di lavoro. Ci troviamo evidentemente, come avevamo abbondantemente previsto fin dallo scorso anno, dinanzi ad una reazione a catena difficilmente arrestabile.

Premesso quanto sopra e considerato che detta situazione non può essere ulteriormente tollerata e che ogni impegno deve essere assunto ed ogni via ricercata per fermare una crisi che potrebbe compromettere irreparabilmente non solo l'assetto socio-economico ma persino quello politico della Sardegna delusa nelle attese, flagellata nelle speranze ed intisichita nella fiducia, il sottoscritto interpella il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) quali iniziative siano state assunte per scongiurare il licenziamento dei 520 operai della "Filati industriali";
- 2) quali concrete possibilità vi siano per far uscire la Sardegna dalla crisi occupazionale che la sta dilaniando ed in particolare per evitare la fine di una avventura industriale che pure con i suoi mille difetti rappresentava ed ancora potrebbe rappresentare il punto centrale di un vasto processo di sviluppo capace di interessare e coinvolgere vaste zone territoriali dell'Isola e larghe fasce di popolazione;
- 3) se non ritenga di coinvolgere tutte le forze politiche in una fase di verifica e di confronto teso a richiamare gli organi centrali dei partiti politici e le loro rappresentanze parlamentari alla necessità di salvare la Sardegna dalla catastrofe e l'Italia dalla vergogna;
- 4) se non ritenga di reagire alla chiara sordità del Governo centrale, alla sua indifferenza, al suo inganno permanente ed al suo cinismo con un atto coraggioso, coerente e responsabile — le dimissioni della Giunta e del Consiglio regionale — che troverebbe la solidarietà di tutti i Consiglieri regionali sinceramente preoccupati dalla situazione sarda oltre che la fiducia e la solidarietà del popolo sardo. (422)

Interrogazione Lippi su presunte gravi irregolarità nella fase dello spoglio delle schede elettorali avvenute in Bonarcado il 15 maggio 1978.

Il sottoscritto, venuto a conoscenza di gravi irregolarità verificatesi a Bonarcado in occasione dello scrutinio elettorale del 15 maggio 1978; preoccupato che dette irregolarità possono aver falsato il risultato elettorale e quindi mortificato la volontà popolare dei bonarcadesi; preoccupato, inoltre, che il soprassedere alla esigenza di fare tutti gli accertamenti necessari possa arrecare pregiudizio all'ordinato e corretto vivere del piccolo centro rurale, interroga l'Assessore degli Enti locali per sapere se non ritenga di sollecitare gli organismi competenti al fine di accertare le eventuali irregolarità elettorali di cui è fatto cenno e colpire gli eventuali responsabili.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (804)

Interrogazioni Lippi sul comportamento provocatorio, illegale ed incivile della compagnia di navigazione "Alisarda".

Il sottoscritto rende noto che il 10 giugno scorso un passeggero — che già aveva preso posto sull'aeromobile Alisarda in partenza alle 17,05 da Torino per Cagliari (via Alghero) — veniva chiamato da un funzionario della compagnia aerea ed invitato a scendere dall'aereo.

A nulla valsero le rimostreanze del passeggero che poteva dimostrare di essere in possesso del biglietto, della regolare carta d'imbarco e di una prenotazione risalente alla mattina dell'8 giugno; al passeggero, che educatamente lasciava l'aereo, veniva spiegato che poichè la compagnia doveva far partire, con quel volo, un proprio tecnico era costretta a lasciare a terra l'ultimo passeggero prenotato.

Il passeggero veniva così dirottato per Roma e poteva raggiungere Cagliari alle ore 0, 1 di domenica 11 giugno 1978 anzichè alle 19,30 di sabato 10 giugno 1978.

Premesso quanto sopra il sottoscritto interroga l'Assessore dei trasporti per sapere:

- 1) se sia ulteriormente tollerabile un comportamento tanto scorretto quanto provocatorio, tanto arbitrario quanto illegale, che offende non solo la dignità del passeggero ma tutta la comunità obbligata a servirsi dei mezzi di trasporto che, operando in regime di monopolio trattano i viaggiatori in maniera disumana e bestiale;
- 2) se non ritenga di intervenire perchè sia evitata la mortificazione delle lunghe attese, degli estenuanti ritardi, degli annullamenti dei voli, degli umilianti rinvii delle partenze e di tutti quei contrattempi che hanno trasformato il viaggio aereo in uno dei più stressanti atti della vita di ogni giorno.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (805)

Interrogazione Mura - Gianoglio - Floris Severino - Monni Pietro sullo stato di crisi delle industrie tessili sarde.

I sottoscritti interrogano l'Assessore all'industria per conoscere quali provvedimenti di competenza abbia adottato o intenda adottare per il contenimento dello stato di crisi in cui si dibattono le industrie tessili di Bitti del gruppo Alfatex, Betatex, Sammatex e Deltatex.

I sottoscritti interroganti rimarkano la necessità che la classe politica sarda e quella sindacale si adoperino perchè gli strumenti di emergenza predisposti dal Governo nazionale o riconosciuti al potere della Giunta regionale Sarda per la difesa contro lo stato di crisi nei vari settori dell'economia locale vengano utilizzati senza ritardo.

In particolare si evidenzia che la caduta delle industrie manifatturiere di Bitti, accanto alle note difficoltà in cui si trovano le industrie SIRON di Ottana e di Isili, significherebbe che ogni disegno di verticalizzazione del nucleo portante di sviluppo industriale intorno alle Aziende a partecipazione statale verrebbe a cadere, con la perdita di ogni ulteriore previsione di posti di lavoro. (806)

Interrogazione Muledda - Loffredo - Puggioni sulla interruzione del servizio di collegamento per passeggeri sulla linea Cagliari - Perdasdefogu e viceversa.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere i motivi per i quali, da qualche mese, l'ARST e le Ferrovie complementari della Sardegna hanno interrotto il servizio di collegamento per passeggeri sulla linea Cagliari - Perdasdefogu e viceversa, lasciando nel più completo isolamento questo centro abitato, già insufficientemente collegato anche in precedenza.

Gli scriventi chiedono inoltre di conoscere quali atti abbiano assunto o intendano assumere per riportare alla normalità i collegamenti con Cagliari in modo da evitare i disagi ai quali va incontro la popolazione di Perdasdefogu costretta a servirsi di dispendiosi mezzi privati. (807)

Interrogazione Mancosu - Corrias - Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sui danni derivanti da una eventuale costruzione di una strada di penetrazione agraria all'interno di una azienda agricola in piena efficienza ed attività.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'agricoltura e dei lavori pubblici per sapere se siano a conoscenza che in territorio di Suelli, nella zona di Mizza S. Giorgio intendono costruire una strada di penetrazione agraria, all'interno di una azienda modernamente coltivata e sorta con i contributi della Regione sarda.

I sottoscritti, accertato che non vi sono ragioni tecniche perchè la strada passi in mezzo all'azienda, essendovi a cento metri terreni incolti, dove è possibile, a detta dei tecnici, la costruzione della strada stessa senza nessun pregiudizio per la sua funzionalità ed efficienza; convinti che sarebbe assurda la distruzione di un bene costruito anche con i fondi pubblici; che vi siano ragioni di natura personale, non finalizzati agli interessi della collettività nella scelta ostinata di creare un danno all'azienda ed alla stessa Regione che ha finanziato l'impresa agricola, i sottoscritti chiedono di conoscere quali iniziative intendano assumere perchè venga evitata una dannosa iniziativa e l'intervento sia fatto su un tracciato, tecnicamente possibile, senza arrecare danno all'azienda e nello stesso tempo tutelando gli interessi reali di tutti i cittadini.

La presente ha carattere d'urgenza. (808)

Interrogazione Isoni sulla mancata corresponsione dei contributi previsti dalla legge regionale 29 aprile 1959, n. 8 a favore dell'industria sugheriera e sul miliardo e mezzo che invece si vorrebbe erogare a favore di iniziative che nulla hanno da spartire con la "millantata" salvaguardia dei livelli occupativi.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'Industria:

- a) per conoscere quali siano i motivi per i quali la Sezione cagliaritana della Corte dei Conti avrebbe negato il visto di registrazione sui provvedimenti di concessione dei benefici di cui alla legge regionale 29 aprile 1959, n. 8, a sostegno dell'industria sugheriera praticata in prevalenza da aziende artigiane;
- b) per sapere che cosa, in concreto, intende fare a sostegno di questo importante settore economico nel quale, lavoratori e imprenditori, operando senza clamori, procurano reddito decoroso a varie migliaia di famiglie e assicurano altro reddito a innumerevole aziende agricole;
- c) per sapere se ritenga opportuno intervenire, nelle forme che saranno ritenute le più idonee e con tutta sollecitudine, in difesa di un settore economico insidiato e minacciato dalla concorrenza straniera che, agevolata da i minori costi di produzione, avrebbe la forza di danneggiare seriamente i nostri operatori (artigiani e industriali), gettando alcune migliaia di lavoratori in situazioni di insicurezza e di disagio;
- d) per sapere se risponda a verità il fatto che, a fronte di tanta rigidità e parsimonia usate nei confronti dei nostri sugherieri (ai quali viene tardivamente negato il godimento di un beneficio sul quale avevano legittimamente fatto affidamento) sarebbe stata, per contro, avanzata una proposta tendente ad elargire un contributo di 1.500 milioni a favore di una nota società per azioni che opera nel settore della forestazione, millantando l'esigenza di voler concorrere a salvaguardare livelli occupativi e salariali inesistenti e per i quali sia lo Stato che la Regione sono già abbondantemente intervenuti ponendo a disposizione di codesti superprotetti forestatori l'intero ammontare degli investimenti programmati, addossandone, quindi, tutto l'onere alla pubblica amministrazione. (809)

Interrogazione Muledda - Sini - Maddalon - Mancosu - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta da parte della Cartiera di Arbatax della concessione di 34.500 mq. di area demaniale marittima.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione e dell'urbanistica per sapere se siano a conoscenza che la Cartiera di Arbatax del Gruppo Fabocart ha richiesto, al Ministero per la Marina mercantile, la concessione di 34.500 mq. di area demaniale marittima retrostante il porto di Arbatax.

Tale richiesta è stata respinta dal Ministero competente, in data 6 gennaio 1978, in quanto contrastava con le previsioni del piano regolatore del Nucleo di industrializzazione. Ma sembra sia stata ripresentata un'altra domanda per ottenere la concessione di quell'area.

Risulta, fra l'altro, che la Cartiera di Arbatax, pur disponendo di ampi spazi di sua proprietà, voglia edificare un capannone di 4.000 mq. in un'area demaniale entro la fascia dei 150 metri dal mare.

Gli scriventi chiedono pertanto di sapere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la Giunta presso il Ministero per la Marina mercantile perchè sia posta in evidenza la necessità di un definitivo diniego della concessione, e quali indirizzi o controlli intenda esercitare perchè sia rispettata la normativa del piano regolatore industriale.

La presente ha carattere d'urgenza. (810)

Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sui collegamenti aerei della Sardegna.

I sottoscritti interrogano l'Assessore dei trasporti per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative abbia assunto per contrastare il comportamento dell'ATI che, proprio all'inizio della stagione turistica, ha improvvisamente soppresso il volo notturno Milano - Alghero - Cagliari.

Per sapere altresì se l'Assessore abbia dato il suo assenso alla soppressione del volo o se, come altre volte accaduto, nell'inerzia della Giunta, l'ATI abbia assunto la decisione di propria iniziativa senza informare l'Esecutivo regionale. (811)

